

stringere il cuore a quella vista... *Poceretti* — esclama — per loro muto in parte è l'universo che tristezza! per me... no... io l'intendo ancora!...

Ora è la volta di un immenso fabbricato bianco posto un po' fuori della grande e rumorosa città. In un ampio cortile ombreggiato si divertono molti bimbi. Ma i loro giuochi non sono chiassosi, non sono fatti di pazze corse, di risate argentine, di garrule grida. Essi attendono a giochi quieti, parlano sommessi, si sorridono mesti. Molti hanno le gambine contorte e deboli, altri delle enormi teste, dagli occhioni parlanti su corpi esili e streminziti, altri ancora, poverini, mancano di membra.

(Continua). Camilla Ferrero.

Terzo elenco dei premi per l'Albero di Natale

Comm. Timossi Paolo, anfora porcellana - Tenente Colonnello Richieri, servizio per fragole - Paolo Depaoli, servizio liquori o bottiglia Champagne - Mussa Cesare, alto rilievo - Avv. Benzi Tommaso, 10 bottiglie vino - Giannina Benzi Enrico, nécessaire in argento per scrittoio - Albertini Farmacista, vasetto fiori e punta spilli - Operi Ditta Seghesio, macchina per cucire a pedale - Fratelli Beccaro, 12 bottiglie liquori - Fratelli Lazzaroni, 2 bottiglie liquori - Righetti Pietro, una statua - N. N., bastimento - Colonnello Tortello, parapoggia seta - Famiglia Romano, 1 alzata - Avv. Bistolfi, portali liquori - Bosca Paolo, vaso ceramica - Foi Carlo, scatola amaretti - Culasso, scatola amaretti - Guido Morelli, 1 soffietto - Caligaris Giovanni, assortimento piume - Enrichetta Ottolenghi, 1 grande bambola - Ottolenghi cav. Samuele, Roma, 2 spazzole - Scovazzi Alberto, sciarpa seta - Pagani Lucia, 4 volumi - Gatti Vittorio, vestitino - Famiglia Dotto, un calamaio - Cav. Maestro G. Tarditi, vari pezzi di musica.

DALLA FRONTIERA

Ill.mo Sig. Direttore,
della Gazzetta d'Acqui,

I sottotonati soldati, mandano gli auguri di Capo d'Anno alle loro famiglie, parenti ed amici

Thea Maggiorino - Leoncino Pietro - Cuore, falegname - Raineri detto Batina - Rinaldi Augusto, Parrucchiere.

Zona di Guerra 18 - 12 - 1916.

Dalle belle terre redente dove si combatte per la grandezza della nostra cara patria inviamo alle nostre care famiglie, amici e conoscenti tutti i nostri più vivi saluti e auguri di buone feste, ringraziando.

Sottotenente Paolo Battagliano - Caporale Ivaldi Tomaso - Soldato Altilio Porzio.

Dal Trentino, ... 12 - 1916.

Dalle balze delle alpi di Tassa e del Cauriol, un gruppo di giocondi acquesi pregano V. S. di porgere a mezzo della Gazzetta, i loro auguri per le prossime feste, alle loro famiglie, parenti ed amici speranzosi che una prossima pace vittoriosa coronerà pienamente le nostre aspirazioni nazionali.

Cap. Dino Borgio e Capra Pietro - Soldati: Robiglio Carlo, Pelizzari Francesco del Genio, Mariscotti Tomaso e Bistolfi Luigi d'artiglieria - Monaco Guido, Salamano Luigi, Zaccone Luigi e Balocco di Fanteria - Prato e Cavanna dei Bersaglieri, ed il soldato del Genio Morbelli Giuseppe di Rivalta Born.

Dal Circondario

Molare, 20 Dicembre 1916.

Felicina Francalanci in Rago

Pallida mors arquo pulsant pede Oratio.

Un'altra sventura, l'ultima, si è abbattuta sul capo di Pietro Francalanci: l'ultima, perchè ormai l'infelicitissimo uomo ha provato tutti gli strazi che le vicende umane, in un accanimento che sa di tragedia eschilea, potevano procurargli.

E' sventura gravissima, che ha falciato, nella famiglia un tempo felice, quando la casa era un'armonia di voci e di affetti, la cara superstita che per lui rappresentava il solo oggetto del suo amore, la ragione unica della sua esistenza.

Dopo la perdita di due figli diciottenni, la scorsa estate moriva improvvisamente la sua adorata consorte.

Ora la pallida morte ha bussato un'altra volta a quella casa!

Felicina Francalanci-Rago è morta a 31 anni nella villa Parasio in Ovada la mattina del 19 corrente. Nella sua vita breve conobbe sofferenze fisiche e torture morali, e le sopportò virtuosamente, con ammirabile serenità, fino a che le une e le altre non ebbero ragione di quel fragile corpo. Sposa da pochi anni, la nascita recente di un bambino portò un raggio di luce nella mestizia della sua casa; ed Essa si dedicò con slancio alla soavità dell'affetto nuovo, e tutte le sue cure, tutto il suo amore distribuiva al figlio, al padre, al marito. Si è spenta dolcemente, rassegnata alla sua sorte, e la sua fine fu degno coronamento di una vita intessuta di bontà senza pari. Negli ultimi istanti ebbe il presentimento della catastrofe: e il suo cuore di madre soffrì lo schianto indicibile di chi sa di abbandonare per sempre il proprio bimbo adorato!

Qui nel suo paese di nascita, a Molare, ebbero luogo, sabato scorso, imponenti funerali. Tutto il paese e una larga accolta di parenti, di amici, di conoscenti di altri luoghi seguirono piangenti la salma della cara defunta. Del mesto pellegrinaggio facevano parte la Società Operaia, le Confraternite, l'Asilo Infantile ed altri sodalizi: il feretro era coperto di splendide corone. Al composito, prima che la bara fosse composta nel sepolcreto di famiglia, disse di Lei, con voce rotta dal pianto, la signora Rossi, maestra comunale, illustrandone, tra la viva commozione di tutti, le magnifiche doti di donna, di figlia, di madre. Nella solennità di questo momento d'angoscia, mentre deponiamo reverenti e commossi i tributi di ricordi e di lagrime alla memoria della cara Felicina, che riposa nella pace eterna accanto alla madre, ai fratelli, il nostro pensiero si rivolge coi sensi del più profondo cordoglio al marito, al figlio, e particolarmente all'affranto genitore, il sig. Pietro Francalanci, lo sventuratissimo superstita, smarrito nell'immensità di così atroci sciagure, in una landa tenebrosa e deserta e senza confini...

Da Cartosio, 26 Dicembre 1916.

Ieri nella grave età di anni 85, dopo brevissima malattia, cessava di vivere a Genova il cav. dott. Dodero Federico, Sindaco di questo comune.

La popolazione di Cartosio apprese la notizia col più vivo dolore, perchè nel cav. Dodero vedeva un nome tutelare, un generoso filantropo, un amministratore intemerato e diligente. Nato dalla nota famiglia dei capitani marittimi Dodero, emigrò giovanissimo al Perù ove esercitò con grande successo la sua professione di medico chirurgo. Ritornato in patria si dedicò specialmente all'agricoltura, pur continuando ad esercitare la medicina, curando gratuitamente tutti quelli che a lui ricorrevano.

Alla famiglia desolata invio le condoglianze dei Cartosini, coll'augurio che il compianto di quanti conobbero il cittadino e padre di famiglia esemplare, sia di conforto alla grande sventura.

Segue la firma.

Questa nebbiosa fine dell'anno tragico — che contiene dentro di sé tanta mole di storia solenne e tramutatrice delle sorti del mondo — ha visto anche, dentro alla modesta cornice della nostra vita cittadina, spengersi molte delle figure che ci erano più note e consuete, e che occupavano un posto distinto tra noi.

In pochi giorni imagini gentili e austere discesero sotterra, sottraendosi per sempre alla scena del mondo.

Ultimo nella breve schiera fu il

Cavaliere Giovanni Beccaro.

Da alcuni giorni prima che egli si spengesse, si seppe che ogni speranza era perduta di conservare quella vita che era stata così operosa. E anche egli lo seppe. E con stoica fermezza volle chiamare intorno a sé i suoi congiunti, e quelli che gli erano stati cooperatori nel lavoro fecondo: e da tutti prese commiato. Poi — dopo avere adempiuto a questi uffizi della vita civile — si raccolse tutto nel pensiero e nell'adorazione di quel sentimento religioso che gli era stato sacro e caro nella sua lunga vita di lavoratore — e si preparò al penante travaglio.

La figura severa — dai tratti profilati e dalle caratteristiche linee che davano al suo volto un'impronta ieratica che il nostro Luigi Bistolfi aveva o non è molto fissata nel marmo — era troppo nota ai nostri concittadini perchè io mi fermi a delinearla.

Negli ultimi tempi — il grande sforzo della tensione operosa durata negli anni — e le lunghe insonnie della giovinezza preparatrice — avevano impresso un movimento nervoso e quasi convulso al volto che era stato sì fermo e tenace. E i concittadini si erano abituati a guardare a quei moti involontari che ricordavano le tensioni di una volontà che aveva voluto sorpassare anche i confini che sono tracciati alle operosità consuete nella nostra vita pulsante della modernità.

La famiglia Beccaro fu tuta — nei suoi cinque fratelli — percorsa da questi fremiti delle attività feconde.

E mentre due fra essi corsero il mondo col cordone del pellegrino a portare lontano — in paesi inhospitali — la parola della fede — e poi si approfondirono nelle ricerche della teologia che guarda dentro alle cose nascoste — e un altro fondò una banca potente e promosse larghi giri di operosità finanziarie — il cav. Giovanni rimase tutta la sua vita fra noi a promuovere le attività commerciali.

Fra modesti inizi la sua mente già aveva avute le larghe divinazioni dell'avvenire. Egli intuì che la ricchezza locale era riposta nelle nostre vigne; nelle colline che quali grandi onde di un vasto mare, le grandi alluvioni delle epoche preistoriche posarono nella nostra regione.

E sotto l'impulso fecondo, lo stabilimento vinicolo Beccaro assurgette a una rinomanza che travalicò la breve sfera locale per giungere ai paesi più lontani.

Fra tanti attriti — fra le lotte che queste attività ingenerano — tutti possiamo rendere testimonianza, che il Cavaliere Beccaro serbò una castigata sobrietà nei modi e nel costume, e una gentilezza che gli evitò ogni avversione.

Chi ebbe occasione di avvicinarlo non può che serbare il ricordo di cortesie ricevute. E nelle scontentosità che una vita movimentata non poté non incontrare talvolta — nulla di amaro o di fondamentalmente penoso si mischiò mai a intorbidarne durevolmente le limpidezze.

Fu premio a queste doti una serena e tarda vecchiezza, dinanzi alla quale vennero a disegnarsi le figure di una operosa discendenza, continuatrice delle attività paterne.

R. O.

OCCASIONE

Da vendere a prezzo della ghisa una MACCHINA COPIALETTERE piccolo formato presso la Tipografia Dina.

Un umorista italiano

La tenera pianta dell'umorismo non è molto coltivata in Italia onde ci apprestiamo come ad una piccola festa ogni qual volta un editore ha il buon senso di pubblicare un libro che non sia una raccolta di melanconie in versi od una grave olente dissertazione critica od un romanzo psico-piagnucoloso.

E la piccola festa l'abbiamo ora con un nuovo libro di G. Saragat, (Toga-rasa) il disinvolto illustratore della commedia giudiziaria. Il titolo (*Ironie* — S. Lattes e C., Editori) ci spiega subito il contenuto di questo volume che di graziose e divertenti ironie è fatto.

L'esercizio della giustizia umana è sempre stato un buon bersaglio alle frecciate dell'osservatore ironico; e questo forse perchè il tono solenne degli uomini preposti ad impartire giudizio e castighi, è spesso in contrasto cogli atti che trascinano i predestinati nelle anle dei Tribunali.

Toga-rasa si è fatto da parecchi anni una invidiabile specialità nel riprodurre l'inesausta comicità della giustizia umana.

Il libro consta di una ventina di bozzetti gustosissimi che suscitano tutti un riso giocondo e sano. Tipi di « onesti delinquenti » e di sempliciotti provinciali capitati a Torino per visitare senza alcun desiderio le anle della giustizia e, tipi di astuti manipolatori di inganni alla spagnola od all'americana, donne non sempre in regola col contratto matrimoniale e sospinte dalla buona volontà di far molti felici, sfilano dinanzi al lettore, tracciati da mano maestra e vivificati da un'arte che par semplice ed è il risultato d'una lunga operazione.

A un simile libro non può mancare il successo, il pubblico, col suo innato buon senso, fa sempre buon viso a questo genere di letteratura che non ha le pretese di rinnovare il mondo e che si presenta con un solo scopo: divertire.

Il volume, stampato su buonissima carta (anche questo è un pregio in questi tempi di crisi cartacea) e con tipi eleganti, è illustrato da un giovane artista assai noto, Manca. Le illustrazioni di Manca costituiscono un grazioso commento alla spigliata prosa di Saragat.

IRONIE di G. SARAGAT (Toga-rasa) con illustrazioni di Manca — S. Lattes e C., Editori. L. 3 — Torino.

Comitato di Preparazione Civile

Acqui, 29 Dicembre 1916.

Egregio sig. Direttore,

Nel lutto gravissimo in cui fu immersa la spettabile Famiglia Beccaro, per la scomparsa del Capo stipite signor Giovanni Cavaliere del Lavoro, la Famiglia stessa, nel suo continuativo spirito di larga beneficenza, volle ricordare in particolare modo questo Comitato per l'opera che va esplicando a pro' delle famiglie dei nostri Militari. A tale santo scopo mi fece consegnare la cospicua somma di lire mille.

I benefici non mancheranno al certo di rivolgere un pensiero grato al rimpianto Estinto, non men che ai Discendenti che conoscono e praticano il mezzo di farsi segnalare tra i benemeriti della pubblica beneficenza.

Ringrazio ed ossequio

Il Sindaco-Presidente
P. PASTORINO

La Settimana

Alla Croce Rossa, fu versato dalla signora Maria Soldati la somma di lire cento con una nobilissima lettera.

La Presidenza nel dare atto del versamento ha vivamente ringraziato la buona signora nostra ospite allo Stabilimento Termale, alla quale auguriamo che la cura possa esserle di tutta l'efficacia da lei desiderata.